

PICCOLA CITTÀ

MARIA TERESA FOSSATI

**I MONUMENTI
E LA SAGGEZZA
DI BUDAPEST**

Negli ultimi tempi un divertimento da vandali, dopo gli Stati Uniti, ha colpito l'Italia e alcune statue ci sono andate di mezzo. Di solito e dappertutto queste azioni sono frutto di rabbia che può esplodere anche a gran distanza di tempo da quando il monumento è stato eretto, oppure dai fatti che lo ricordano.

Ogni città ha i suoi simulacri, spesso snobbati dagli abitanti che magari ignorano chi sono quei personaggi piazzati lassù, e che cosa rappresentano. Ma tutti i monumenti, quando sono stati innalzati avevano un significato e un messaggio da trasmettere: è per quello che li hanno costruiti. Poi magari il tempo trascorso ha sbiadito ragione, valore e senso del simbolo bronzeo o marmoreo dell'opera.

La furia iconoclasta, però, di solito colpisce quando un regime traballa o è caduto. E allora che esplosione di volontà della distruzione da parte di chi fino a poco tempo prima era vessato o anche crudelmente perseguitato.

Non è andata così a Budapest. Dopo la caduta del feroce dominio sovietico, chi ha preso il potere saggiamente ha risparmiato le gigantesche statue che ricordavano in quali mani fino ad allora era il potere. Anzi, accantonando il tragico passato, i nuovi governanti hanno saputo trasformare la circostanza in una fruttuosa meta turistica.

E così i monumenti a Marx, Lenin, Stalin e compari, non sono stati affatto abbattuti ma spostati in un parco della periferia est della città. Non facile da raggiungere ma che merita una visita anche perché è in una zona di verde.

Si devono prendere due autobus, uno passa dalla zona centrale, arriva al capolinea bisogna salire su un altro la cui meta è per l'appunto il Memento Park. I "grandi" del regime sono tutti raccolti là, compreso il monumento alla Trabant, la "mitica" automobile dell'epoca.

Non è finita: a Budapest c'è una variazione sul tema. Alcune mete turistiche del centro sono i luoghi, anche all'aperto, dove venivano torturati i dissidenti politici. Riservati ad animi forti, ma che le guide non disdegnano di esibire per dimostrare come le cose ora siano nettamente cambiate.

SEGUE DALLA PRIMA

**LE RISORSE
E LE ROVINE DELL'ARTE**

ADRIANA PAOLINI *

Una performance pensata dal collettivo Museo Wunderkammer (Giusi Campisi e Luca Bertoldi) ha proposto una «riflessione su quei beni culturali che diventano rovina a causa del conflitto tra interessi pubblici e privati, sulle politiche territoriali basate sulla produzione di eventi, che, quando sopravvivono brandizzano la città, e, quando falliscono, lasciano precariato e rovine». Perché al Palazzo delle Poste? Perché il Palazzo è chiuso da 13 anni, da quando è stata smantellata l'esposizione di "Manifesta 7", la Biennale europea di arte contemporanea che nel 2007 era stata organizzata in Trentino Alto Adige. Grazie al progetto "Atlas curae", dell'Associazione H2+, curata da collettivo Mavi (Veronica Bellei e Francesca Piersanti), il Palazzo resterà aperto fino al 27 settembre.

Per realizzare "Future Ruins", Campisi e Bertoldi hanno chiamato persone provenienti da mondi diversi - sociologi, filosofi, storici, artisti e giornalisti - chiamate a interpretare se stesse o un ruolo, ognuna delle quali ha elaborato un intervento usando il proprio linguaggio e la propria sensibilità. Come fosse un evento nell'evento, si è creata l'opportunità di scambi, conoscenze e su un'ampia disponibilità al dialogo è stata costruita un'esperienza di rara forza cui sarebbe opportuno porre attenzione.

Al tavolo, introdotta dal giornalista Gigi Zoppello, c'era la curatrice Leeanne Minter, in realtà filosofa e psicologa, che ha sottolineato come «il tema della rovina sia terreno privilegiato per l'espressione artistica, e il movimento che va dalla rovina all'arte e dall'arte alla rovina ha a che fare in una certa misura con il femminile. Questo ce lo dice Ninfa, figura elettiva, mitologica, paradigmatica della sopravvivenza».

Al suo fianco Adel Jabbar, sociologo esperto di comunicazione interculturale, che nella finzione è diventato funzionario del Governing Board dell'Istituto Iniziative Culturali della Commissione Europea. In questa burocratica veste ha sottolineato come la cultura sia fondamentale nella costruzione dell'identità europea, "Soft power" nel potenziare il ruolo della UE quale "Leitkultur" mondiale, e così determinante da poter annunciare

un tunnel sottomarino che unirà l'Europa all'Africa e gli operatori culturali delle due sponde del Mediterraneo

Le interpretazioni sono state molto convincenti e fino all'ultimo i presenti, ignari della messinscena, sembravano indecisi se credere a discorsi che sembravano piuttosto delle provocazioni. E provocazioni arrivavano anche dal pubblico, come la proposta per l'utilizzo di lavoratori volontari cui far pagare il biglietto d'entrata intero per ogni giorno di lavoro così da rendere totale la rovina dei lavoratori della cultura. Poi la domanda se la Biennale, che promuove la rigenerazione di luoghi di lavoro in luoghi d'arte, possa far diventare il lavoro 'oggetto' d'arte, generando una nuova dinamica anche sul piano dell'accumulazione della ricchezza e dunque di diverse opportunità nel mondo del lavoro (Francesca Testa).

L'architetto Alberto Winterle, che nella performance interpretava se stesso quale direttore tecnico per la realizzazione degli allestimenti di "Manifesta" a Fortezza, Bolzano, Trento e Rovereto, ha raccontato la storia del palazzo. Fu "Manifesta" l'ultimo evento internazionale di arte contemporanea realizzato a Trento, l'unica delle sedi coinvolte che chiuse con nettezza ogni discorso artistico e culturale legato al progetto e si chiuse il palazzo che mostra ancora qualche triste traccia della manifestazione. Eppure il palazzo è un luogo speciale, importante per la città: l'architetto Angiolo Mazzoni volle una struttura frutto di un continuo processo di recupero e trasformazione, per cui nella costruzione dell'edificio, in stile futurista, furono inglobate alcune parti rimanenti dei precedenti edifici, tra cui il portale del 1512; all'interno si trovano opere di artisti come Depero, Prampolini, Bonazza.

È superfluo dire che tenerlo aperto e promuoverlo come centro culturale porterebbe molti vantaggi alla città.

Bisognerebbe farla davvero, la Biennale "Future Ruins 2022".

* Docente al Dipartimento di Lettere Università di Trento



**LA SANITÀ
DA RIVEDERE IN CITTÀ**

PAOLO ZANELLA *

Perché rimane di fatto il primo responsabile della salute dei cittadini, senza contare che da esso dipendono le politiche sociali, che sul suo territorio sorge l'ospedale di riferimento provinciale e che in città che emergono una serie di bisogni peculiari, determinati da reti sociali primarie sempre più fragili, dal concentrarsi di diverse marginalità. In questi anni molte realtà del nostro paese hanno sperimentato modelli innovativi per fronteggiare un quadro socio demografico ed epidemiologico mutato, caratterizzato da una prevalenza di popolazione anziana, da sempre maggiori disuguaglianze e dal prevalere di malattie cronico-degenerative. Ecco allora alcune proposte e qualche riflessione.

Innanzitutto l'integrazione socio-sanitaria, che va realizzata in modo strutturale. Oggi a Trento sono presenti decine e decine di studi di medici di base, dieci ambulatori infermieristici, cinque poli sociali e una centrale per le cure primarie. In questo modo è difficile realizzare una reale integrazione. Se l'obiettivo deve essere la continuità tra ospedale e territorio servono spazi che permettano un lavoro interprofessionale e che diano risposte complessive alla popolazione. Il modello di riferimento è quello delle "Case della salute" dell'Emilia Romagna, strutture dislocate sul territorio con un bacino di utenza tra le 15000 e le 30000 persone, che vedono la compresenza di medici di base e pediatri, infermieri, assistenti sociali, ostetriche, fisioterapisti, medici specialisti e figure del terzo settore. Se anche a Trento vi fossero almeno quattro poli di questo tipo, si potrebbe rispondere con maggiore prossimità ai bisogni dei cittadini. Dove sono state implementate le "Case della salute", sono calati gli accessi con codice bianco nei pronto soccorso ed è migliorata la coesione sociale.

Poi la medicina di comunità, da rilanciare dopo che il Co-

VID-19 ne ha messo in luce tutte le fragilità. A partire dalle attività preventive delle "Case della salute", per arrivare nei quartieri più problematici dove disagio sociale e povertà influenzano direttamente lo stato di salute, la medicina di comunità deve riappropriarsi del proprio ruolo preventivo. In questa partita molto ci insegna il modello delle microaree di Trieste, da attuare su zone specifiche della città per radicare i servizi per la salute nei luoghi della socialità: quartieri, piazze, case. La nuova figura dell'infermiere di famiglia e comunità, nata col decreto Rilancio, dovrà giocare un ruolo chiave in questa partita.

Poi ancora le RSA, che hanno mostrato tutta la loro fragilità durante la pandemia. Andranno necessariamente ripensate e affiancate da forme di assistenza più "leggere", dal silver cohousing a forme di residenzialità alternativa (come il "Paese ritrovato" per persone con demenza, sperimentato a Monza). RSA ripensate nelle dimensioni, per garantire un rapporto residenti/personale adeguato a cure più sicure e più umane. Ripensate nelle competenze sanitarie, perché nelle RSA si concentra la popolazione clinicamente più fragile. Infine il NOT. La pandemia ha messo in luce nuove esigenze, in primis quella di dotarsi di organizzazioni modulari pronte a rispondere rapidamente a quadri epidemiologici in rapida mutazione. Sarà fondamentale, inoltre, ricalibrare la dotazione di posti letto. E il futuro polo bio-medico, dovrà necessariamente assorbire al suo interno, oltre alla Scuola di Medicina, anche il Polo delle professioni sanitarie e il CIBIO e non potrà collocarsi distante dalle altre facoltà della città, prima tra tutte il Dipartimento di sociologia dove si formano gli e le assistenti sociali. Collocarlo vicino al NOT, creerebbe di fatto un terzo polo universitario, con studenti lontani dai servizi e dalla vita universitaria.

* candidato al Consiglio comunale di Trento con Trento Futura



MONITOR

Ogni sabato in omaggio con il tuo giornale

Tutto quello che c'è da sapere sulla nostra terra: reportage, eventi, cucina, personaggi, tradizioni, appuntamenti, programmi TV della settimana e tanti altri argomenti da leggere e da scoprire



Tel. 0461/1733733
www.giornaletrentino.it

TRENTINO

PATIFLEX

50% BONUS MOBILI

DETRAZIONE FISCALE DEL 50% SU ACQUISTO MATERASSI RETI LETTI E POLTRONE ABBINATE A RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA O ACQUISTO PRIMA CASA GIOVANI COPPIE SOLO PER AVENTI DIRITTO